l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

ITALIA A - SVIZZERA A 2-0 (1-0)

Le reti sono state segnate da Pandolfini (rigore) e Frignani

E SE CAMBIASSIMO?

I cambi che il vostro umile sottoscritto modestamente si chiede che cosa mai si aspetti a fare sono due e, manco a dirlo, strettamente collegati l'uno all'altro. Cambio numero 1: il C. T. Il signor Beretta sarà magari un buon fabbricante di cannoni e di rivoltelle (confessiamo con gioia la nostra ignoranza in materia), ma come C. T. delle nazionali di calcio ha voluto chiudere anche il 1952 con una chiara dimostrazione della sua incompetenza. Non da oggi su queste colonne il nostro Martin si affanna a dimostrarlo, e per la verità egli non è solo in questa sacrosanta ma — ahinoi — finora vana bisogna, se è vero come è vero che la grande maggioranza dei giornalisti sportivi italiani ha espresso da tempo giudizi definitivi e tutt'altro che lusinghieri sul signor Beretta.

Non meravigliino queste aspre parole proprio il giorno in cui le due nazionali bene o male hanno vinto. In realtà i «Moschettieri» a Palermo hanno offerto una ben misera prova, e i 50 000 che si accalcavano alla «Favorita» l'hanno potuto agevolmente constatare, così come se ne sono resi conto i milioni di sportivi che hanno seguito l'incontro per radio. Un attacco inconcludente, con due uomini (Boniperti e Vivolo) chiaramente fuori forma, con quell'eterno pasticcio dei tre centravanti, con quella trovata davvero geniale di relegare nel primo tempo all'ala Lorenzi, l'unico dei tre che fosse in vena (e lo si vide nella ripresa); mediana e difesa paurosamente sbilanciate a destra dove Fatton e Riva IV facevano venire i brividi ogni volta che impegnavano a fondo i lenti e sfasati Mari e Bertuccelli.

Il signor Beretta ringrazi San Giuseppe (Moro) e San Giovanni...ni, nonchè il generoso arbitro Francken se il primo tempo non si è concluso per noi in malo modo; nella ripresa — per fortuna — mentre indietro Giovannini e Corradi continuavano a giganteggiare, davanti Frignani (un ragazzo di gran classe) ha vinto infine l'emozione dell'esordio e in tandem con «Veleno» spostato al centro ha condotto decine di azioni pericolose ed ha segnato l'unico goal serio della partita.

E tutto questo, cari amici, di fronte alla Svizzera, cioè ad una delle più modeste nazionali di calcio disponibili sulla piazza. Se non ci si affretta a cambiare uomini e sistemi, con l'Ungheria saranno dolori, l'anno prossimo.

Ed eccoci al secondo cambio, un po' serio e un po' scherzoso: si riferisce ai «cadetti» (presunti «cadetti», sarebbe meglio dire) che hanno stravinto a Bellinzona. Dopo aver promosso Frignani, vogliamo vedere di promuovere anche qualcun altro in nazionale «A»? Bortoletto (o Nesti, o Bergamo, o magari Bergamaschi) lo vogliamo provare al posto di Mari? E Cervellati non formerebbe con Frignani una gran bella coppia di ali, giovani, le migliori che abbiamo avuto dopo la scomparsa del «grande Torino»? E Mazza o anche Bacci non sarebbe ora di vederli schierati alla mezz'ala fra i «Moschettieri»?

La nostra nazionale «A» conta oggi alcuni punti fermi, di forza si chiamano Moro, Giovannini, Corradi, Venturi, Pandolfini, Lorenzi, Frignani. Sono sette uomini, e per arrivare a undici ne mancano quattro. Vogliamo cercarli seriamente, questi quattro? Esistono, in Italia, anche se siamo ancora calcisticamente poveri: basta avere, alla guida delle nazionali, uno che si intenda di calcio anzichè di cannoni e di rivoltelle.

CARLO GIORNI

(Continuazione dalla 1. pagina)

tracagnotto con la faccia rossa e il ciuffetto, che si batte come un pirata, non lo molla di un metro e gli salta addosso con estrema energia.

Frignani che, purtroppo, come Lorenzi, è isolato, deve correre al centro per cercarsi la palla e siccome non trova i compagni di linea, alle volte getta via il pallone nella intenzione di suggerire un'azione che neppure per idea gli altri aspettano o intuiscono.

Mauron che sorveglia Pandolfini corre come un micromotore: è in tutti i posti e sarà uno dei migliori in campo.

Abbiamo al 28' un'azione personale di Lorenzi, un tiro di Robustelli raso terra molto pericoloso che Moro ferma con una presa sicura, una bella uscita di Moro su calcio d'angolo di Riva, una stangata di Vivolo al 29', che sale alle stelle e una rovesciata di Lorenzi in area, molto plateale.

Il più bel tiro della nostra squadra è di Venturi al 42' da venti metri, che il bravo Parlier salva con un volo all'incrocio dei pali. Come avete notato dai brevi cenni di cronaca, i tiri più pericolosi sono stati degli svizzeri e ciò è paradossale e ridicolo perchè gente di così modesto valore in una nazionale ne avevamo vista poche volte!

Gli svizzeri controllano male la palla, non conoscono lo *stop*, sono imprecisi ed elementari. Corradi controlla tranquillamente la sua zona e Chiesa non si muove, ma in compenso Antenen e Hughi hanno capito dove è il nostro debole e passano la palla a Riva e a Fatton, su cui sempre più frequente Giovannini in buona forma è costretto ad intervenire.

Giovannini non ha fatto altro che rompere le azioni avversarie, ma almeno lo ha fatto con sicurezza e riuscendoci perfettamente. (Certo che se questo giocatore servisse anche gli uomini dell'attacco sarebbe meglio).

Nella ripresa ecco una nuova prima linea: Boniperti, Pandolfini, Lorenzi, Vivolo, Frignani. Ciò è giusto, e come a Stoccolma avevamo detto che il toscano era stato il peggiore in campo, oggi diciamo che con Giovannini, Corradi e Frignani è stato tra i migliori e si deve a lui se il nostro attacco ha fatto qualcosa.

Lorenzi ad un certo punto per accontentare i suoi sostenitori si è lasciato andare a far buffonate che poteva risparmiarsi, (come i *dribbling*, i saltellamenti le finte e le controfinte assolutamente inutili ecc.) ma anche queste un po' hanno contribuito a disorientare l'avversario.

Il suo marcatore, Robustelli, un ragazzo di classe insufficiente, alla fine lo fermava andandogli addosso, con cariche regolari ma dure. Subito Lorenzi al 2' vedendo che passare la palla sarebbe stato sciuparla, con la palla al piede corre verso rete, e *dribblati* tre avversari tira da 10 metri e Parlier si salva con una prodezza; al 3' Vivolo calcia in aria; al 5' lancia Frignani e c'è un altro tiro

Moro

Continua la pressione italiana condotta con azioni personali o a coppie Vivolo, scocciato di essere beccato dal pubblico, si dà da fare; ma la sua è una crisi fisica di allenamento come quella degli altri juventini: non ha tiro, non ha fiato, è stanco è lento

Al 10' il centravanti torinese manda la palla nelle braccia di Parlier con un colpo anemico che suscita fortissimi mormorii nel pubblico, alquanto scontento degli azzurri che sperava vincitori in una facile galoppata.

Diminuisce gradatamente la nostra pressione sotto la porta di Parlier e gli svizzeri, che avevano arretrato anche Fatton, adesso ritornano all'attacco ed hanno il miglior momento della partita, in cui avrebbero potuto segnare due reti.

Al 23 Chiesa, sfuggito a Corradi, impegna pericolosamente Moro a terra da tre metri. Al 24', subito dopo, Fatton agguanta Mari e da lungo passa di precisione ad Antenen che sta arrivando di corsa. Antenen è a sei metri da Moro; ha solo da toccare per segnare, ma lo svizzero si fa rotolare la palla sul torace, sulla pancia, sulle cosce e perde la grande occasione.

Al 26' altra occasione sfumata per i rosso-crociati: Riva lancia Chiesa che da pochi metri mette a lato.

Gli azzurri, incitati dalla gentile e buona folla palermitana si scuotono, riprendono a connettere e, guidati da Giovannini che si fa in quattro ed ha persino il coraggio di andare all'attacco, (se così avesse fatto più spesso!) riprendono in mano le redini della partita.

Ecco al 27' un tiro di Venturi molto forte e bello da quaranta metri e al 28' la nostra splendida seconda rete.

Mari passa a Boniperti che avanza lateralmente; Lorenzi, Vivolo e Frignani, in linea, corrono verso porta e gli svizzeri si schierano orizzontalmente. Boniperti, giunto a quindici metri, dal fondo, crossa fortissimo al centro *una palla bassa. Lorenzi finta* con un saltello; Vivolo lo imita istintivamente; ed è Frignani che prende la sfera *al termine della sua bassa* e tesa traiettoria e tira fortissimo diagonalmente in porta. Il buon Parlier si vede passare la cannonata davanti agli occhi ed entrare nel sacco.

ITALIA A.-SVIZZERA A 2-0: Lorenzi e Robustelli (sullo sfondo) sono saltati per colpire di testa. In primo piano il portiere elvetico Parlier, il nostro Vivolo e l'elvetico Neukomm seguono gli sviluppi dell'azione - (Telefoto)

Un urlo di gioia si alza dallo stadio; per cinque minuti Lorenzi tiene in scacco gli avversari con funambulismi vari, ma non si vede il bel gioco perchè il quadrilatero non funziona e non c'è una triangolazione, una azione combinata che valga una lira bucata.

Al 30', al 31', al 33' ci sono tiri alla tribuna di Vivolo, Pandolfini e Venturi; al 35', di contro-piede, attacca lo svizzero Riva che sfugge a Bertuccelli, si incunea al centro e arriva davanti a Moro. Il nostro portiere esce di tre metri, e Riva da cinque metri tira in porta. Con un guizzo Moro tocca la palla con le palme delle mani e la rimanda nei piedi della piccola ala sinistra elvetica che prontamente ripete il tiro che batte alla radice del montante sinistro.

Al 36' Lorenzi obbliga Parlier ad una grande parata; ancora un lungo e isolato tiro di Vivolo; un bolide da 35 metri di Venturi e uno di Hughi e la partita si chiude. Il pubblico scavalca la rete ed entra in campo a salutare i giocatori.

Una partita da dimenticare, ripetiamo, che c'è da vergognarsi ad aver vinto con tanti stenti e pericoli.

Se il nostro C.T. avesse dato ascolto alle centinaia di persone, ai numerosissimi giornalisti, che avevano notato la cattiva forma di molti dei convocati, non avremmo avuto il dispiacere di uscire con la bocca amara dalla «Favorita» e gli ospitali siciliani avrebbero avuto un bel premio per la loro generosa passione sportiva.

Discreto l'arbitro tranne che per l'errore del rigore; ma va detto che, poi, non ha avuto casi difficili da risolvere.

Ottimi Gemini e Silvano, veloci tempestivi e precisi che nel segnalare i fuori gioco. Essi — lo abbiamo detto — sono stati i migliori in campo.

Giovannini

CON I CINQUANTAMILA SUGLI SPALTI DELLA "FAVORITA,, A PALERMO

Una bella cornice per una mediocre partita

(Da uno dei nostri inviati)

PALERMO, 28. - *La Sicilia ci ha giocati. Più o meno, infatti tutti avevamo parlato del suo cielo chiaro e sereno, del suo sole tiepido di primavera: invece stamane la Sicilia ci ha regalato un vento noioso, insistente che veniva dal mare spingendo avanti una nuvolaglia bassa e grigia dalla quale faceva capolino ogni tanto un pallido sole.*

Tuttavia non fa freddo; la temperatura è mite. I più soddisfatti sono gli svizzeri capitati quaggiù per l'incontro: girano per le vie della città a gruppetti, senza cappotto, felici e soddisfatti di stare per un po' lontani dalle nevi di casa. Sono allegri, rumorosi e portano dei buffi copricapo rossi, simili alle bustine dei nostri soldati, guarniti di due ciuffi di lana bianca. Dell'incontro parlano poco: sono tutti indaffarati a discutere sulle bellezze di Monza Pellegrino, di Monreale, di Capo Zafferano, ecc.

Agli incroci più importanti di Via Maqueda e di Via Roma ritroviamo i bagarini che, come si prevedeva, sono apparsi nella tarda serata di sabato appena esauriti i biglietti in vendita presso le agenzie autorizzate dalla Lega Siciliana della F.I.G.C. Non hanno però fatto troppi affari, e col passare delle ore

Frignani

sono stati costretti a calare i prezzi.

Allo Stadio, a pochi minuti dall'inizio, si venderanno addirittura biglietti sotto costo. Un affare andato a male, tanto peggio per chi ha tentato la segnalazione.

Alle undici, con puntualità degna di un cronometro svizzero, si aprono i cancelli e si dà l'assalto ai posti. I primi ad entrare sono i tifosi provenienti da fuori Palermo: si istallano sulle gradinate, sulle tribune, dando così vita e colore alla «Favorita».

ITALIA A-SVIZZERA A 2-0: duello fra Antenen e Venturi (Telefoto)

Dappertutto bandiere: quelle tricolori d'Italia quelle rosso crociate della Svizzera, quelle giallo-nero-rosse del Belgio, quelle giallo-rosse del comune di Palermo. In fondo alla sinistra della tribuna centrale, due grossi striscioni porgono il saluto della folla agli atleti. Uno dice: «Un saluto alla Svizzera»; e l'altro «Un saluto agli azzurri».

Alle dodici lo stadio è gremito in tutti i settori ad eccezione della tribuna delle autorità e dei «numerati». Quelli che hanno il posto assicurato, si sa, arrivano sempre in ritardo.

Lo spettacolo è imponente: una cornice nera di folla compatta, vociante, generosa ricca di entusiasmo. E sulle teste, come per incanto, continuano a fiorire bandiere tricolori ed orifiamma azzurre.

Una banda suona dei motivi allegri ed il tempo passa veloce; ma il nervosismo aumenta. Poi entrano in azione gli altoparlanti per invitare il pubblico a rimanere in piedi e permettere così l'ingresso agli altri spettatori che si affollano ai vari ingressi. La folla rumoreggia; qua e là vola qualche sibilo; poi tutto si rasserena; ormai è questione di minuti; tutti si levano in piedi. Ancora una annuncio alla radio; questa volta si annuncia che è stato trovato un biglietto di seconda classe Napoli-Palermo e ritornato intestato a Michele Se-

L'aereo postale che viene da Roma passa veloce sullo stadio, basso: sembra sfiorare i pennoni delle bandiere e si dilegua.

Poi la banda dei vigili del fuoco si mette a marciare per il campo fra gli applausi della folla; una folla generosa ed entusiasta. Quando arriva alla altezza della tribuna centrale si leva un grido possente: Italia, Italia! Dalla scaletta degli spogliatoi è apparsa sorridente la faccia tonda di Boniperti, il capitano degli azzurri, ed ecco Bertuccelli, Vivolo, Moro elegantissimo come al solito, Venturi, Pandolfini e tutti gli altri.

La folla vuole bene ai suoi ragazzi in maglia azzurra, ed applaude senza posa. E' cavalleresca, ed applaude anche ai rossi crociati di Svizzera; sono tutti giovanissimi e un po' gracili.

Applausi, applausi, applausi, sempre applausi senza sosta: quando le due squadre si schierano al centro del campo, quando suona l'inno svizzero, quando si levano le note di quello italiano

Un regalo di Francken la prima rete azzurra

Finalmente si fa un po' di calma: il triangolo verde si vuota e, sparpagliati qua e là rimangono solo i giocatori, l'arbitro belga Francken ed i segnalinea italiani Gemini e Silvano. I fotografi (è sempre un buon segno augurale) non sono del parere di Beretta e non temono il catenaccio: quindi se ne parla in gran numero dietro la rete di Parlier, il portiere elvetico, un ragazzo affagottato in un enorme maglione nero.

E' un ragazzo simpatico e conquista subito i fotografi; però non ha fortuna.

Tre minuti dopo l'inizio dell'incontro l'arbitro il sig. Francken lo costringe a fare una gran brutta figura; infatti il sig. Francken, un uomo dalla faccia rossa e tonda come una luna piena, decide tutto ad un tratto di far tirare un rigore; ci pensa un po', e poi decide di darlo a favore degli azzurri.

Così, ad un certo momento, mentre Lorenzi cade in area senza protestare (e chi conosce Lorenzi sa che cosa vuol dire) fischia il penalty; costernazione fra gli svizzeri e sorpresa tra gli azzurri. Comunque, a cavallo donato non si guarda in bocca e Pandolfini si avvicina e calcia fortissimo; Parlier accenna appena alla parata: goal! I nostri si abbracciano e la folla esulta, grida.

I supercritici cominciano a dire: «ormai la partita è finita; gli svizzeri adesso butteranno all'aria il catenaccio e cercheranno di andar sotto per combinare qualcosa e noi ne approfitteremo per farne un carretto».

Invece i rosso crociati non ci pensano affatto: continuano a starsene riservati in area, a respingere così alla meglio, come va. Ogni tanto si aiutano come possono: qualche spintarella, qualche intervento duro; tuttavia, mai cattiverie clamorose.

Più passano i minuti e più i ragazzi che fanno ressa dinnanzi alla rete di Parlier diventano simpatici; sanno di essere inferiori agli italiani in maniera netta, decisa, eppure si battono con energia per supplire con il cuore e la volontà alle manchevolezze tecniche.

I nostri continuano a fare il teatro: una bella finta, un bel passaggio, una finezza raffinatissima, un dribbling da manuale, ma intanto i goal non vengono; per dire la verità, non vengono nemmeno i tiri. Lorenzi sembra il più insidioso: si torce, si muove, danza, scavalca avversari come birilli di legno, ma all'ultimo è perde la palla o fa un passaggio non buono. Boniperti e Vivolo si gingilleggiano ma non concludono; Pandolfini tenta di legare, di coordinare il gioco, ma è molto impreciso; Frignani si batte con coraggio ma senza molta fortuna.

Dietro, le cose, invece, vanno meglio; Mari e Venturi tengono; specialmente Arcadio ci appare in buona giornata. Bertuccelli e Corradi bene o male, hanno la meglio contro avversari modesti come Chiesa e Riva. Fortissimo va Giovannini che non sbaglia una palla. Così finisce il primo tempo.

Nella ripresa, si inizia a passo di carica; gli azzurri attaccano a spron battuto ma dura poco. La partita non è bella; la folla lo capisce ma è generosa e continua ad incitare i suoi ragazzi: «Italia... Italia... Italia...»; ma la musica non cambia. Anzi gli svizzeri, che cominciano ad intravvedere delle possibilità, tirano fuori il capo dal guscio; fortuna che due volte Chiesa fallisce una facile occasione e che Riva spedisce un pallone da goal sul palo. Finalmente, verso la fine, arriva il goal di Frignani, bello anche se non irresistibile, e spazza via quell'atmosfera di delusione che cominciava a gravare sullo stadio. Due a zero!; la partita finisce poco dopo.

La folla scavalca la rete ed entra in campo e stringe in un applauso commosso i ragazzi in maglia azzurra che fanno ressa. Anche i rosso-crociati sono allegri; temevano la «grandine» azzurra e invece se ne tornano a casa con due soli goal al passivo. Il diavolo, poi, non è così brutto come lo si dipinge...!

ENNIO PALOCCI

La Coppa Internazionale

GLI INCONTRI DISPUTATI

21-4-1948 - Budapest: Ungheria-Svizzera	7-1
2-5-1948 - Vienna: Austria-Ungheria	3-2
23-5-1948 - Budapest: Ungheria-Cecoslov.	2-1
10-10-1948 - Basilea: Svizzera-Cecoslovacchia	1-1
31-10-1948 - Bratislavia: Cecoslovacchia-Austria	3-1
3-4-1949 - Losanna: Austria-Svizzera	2-1
10-4-1949 - Praga: Cecoslov.-Ungheria	5-2
8-5-1949 - Budapest: Ungheria-Austria	6-1
22-5-1949 - Firenze: ITALIA-Austria	3-1
12-6-1949 - Budapest: Ungheria-ITALIA	1-1
25-9-1949 - Vienna: Austria-Cecoslovacchia	3-1
19-3-1950 - Vienna: Austria-Svizzera	3-3
2-4-1950 - Vienna: Austria-ITALIA	1-0
25-9-1951 - Lugano: Svizzera-ITALIA	1-1
20-9-1952 - Berna: Ungheria-Svizzera	1-2
28-12-1952 - Palermo: ITALIA-Svizzera	2-0

GLI INCONTRI DA DISPUTARE

Cecoslovacchia - Svizzera
ITALIA - Ungheria, Cecoslovacchia - ITALIA e ITALIA - Cecoslovacchia.

La classifica

Ungheria	7	4	1	2	24	17	9
Austria	8	4	1	3	15	19	9
ITALIA	5	2	2	1	7	4	6
Cecos.	5	2	1	2	11	9	5
Sviz.	7	0	3	4	12	20	3

Interviste negli spogliatoi con gli azzurri e con gli svizzeri

« Giovannini il migliore in campo » dichiara il C.T. Beretta

(Da uno dei nostri inviati)

PALERMO, 28. — Il campo è pieno di gente, che urla, insegue gli azzurri, cerca di stringere loro la mano, li abbraccia. Poi le scale, il sottopassaggio, il rumore sordo dei tacchetti di cuoio sulle mattonelle e infine gli spogliatoi. I ragazzi si sdraiano sulle panche di legno e cominciano lentamente a spogliarsi; c'è aria allegra, anche se non di festa. Quando si vince tutto va bene.

Chi chiacchiera di più e Lorenzi, continua a muoversi, a storcersi, a divincolarsi come sul campo.

Ci avviciniamo: «Veleno» sta protestando con Boniperti: «*Quel numero 3 e numero 4 giocavano duro che è una bellezza. Ti venivano sotto e poi zac e finivi a gambe levate: però gliene ho dette*».

«*Vittoria meritata?*» gli chiediamo.

«*Senza dubbio, una sola cosa mi dispiace: di non aver segnato nemmeno un goal. Lo avevo promesso ai miei amici palermitani. Sarà per un'altra volta*».

Boniperti e Vivolo hanno il muso lungo; sanno di non aver giocato una gran bella partita.

Vivolo dice: «*Lo sapevo, ve lo dicevo ieri, se mi continuano questi maledetti dolori... e poi questi benedetti ragazzi giocano duro che è una bellezza*».

Meazza sorride contento e si dà da fare per salutare i ragazzi. «*Contento?*» gli chiediamo. Ci stringe la mano e dice: «*Si vede in faccia, però forse si poteva fare di più*».

Beretta ha la faccia scura, preoccupata. Parla con Giovannini e gli fa rilevare alcuni errori commessi nel corso dell'incontro.

Poi prende a dire: «*Ancora non va bene; si cincischia troppo dinanzi alla rete; bisogna tirare: abbiamo fatto dei lievi progressi, ma ancora c'è da lavorare molto*».

E i migliori? Beretta guarda un pò i ragazzi che gli si stringono intorno, poi inizia: «*Tra gli esordienti Frignani è andato bene specialmente nel secondo tempo; buona la partita di Venturi, nostro ultimo acquisto, che ha mostrato decisione e prontezza nel tiro a rete. Giovannini... Bèh!... lo avete visto tutti come ha giocato E' stato senza dubbio il migliore. Il nostro reparto più debole forse è stato il settore destro della nostra difesa, però è bene sottolineare che Mari e Bertuccelli avevano di fronte il tandem più in gamba dell'attacco svizzero*».

Frignani si lamenta: ha un polso gonfio che gli fa un po' male. E' allegro e racconta come ha segnato il suo primo goal tra i moschettieri: «*Ho visto il passaggio di Boniperti ed ho subito pensato di tirare la legnata; poi ho visto il portiere tutto spostato da una parte e ho tirato piano di mezza punta*».

Pandolfini e Venturi sono seduti l'uno accanto all'altro ed Egisto tormenta l'amico: «*Volevi segnare, ma non ci sei riuscito! Ricordati che i goal li debbono fare gli attaccanti*».

Venturi ride della battuta e continua a slacciarsi le scarpe.

«*Come è andato il goal, Pandolfini?*».

«*Niente di più facile: una mezza finta, un tiro secco ed il goal. Sono contento di aver fatto questa rete; forse non ho giocato molto bene, ma avevo un noioso dolore alla gamba. Il migliore di tutti, secondo me è stato Bert... li*».

«*Presto, vada il bagno*», urla Meazza. Gli azzurri gettano allora tutto all'aria e fanno ressa sotto la grande doccia. Arrivederci.

Nel clan degli svizzeri, contrariamente a quanto ci aspettavamo, troviamo della gente allegra. Sono contenti: ridono, scherzano; pensavano di prendere tanti e tanti goal dagli azzurri e invece se ne tornano a casa con una sola rete al passivo. Sì, una sola rete, perchè quella segnata su rigore non la calcolano affatto. Dicono che è stato un regalo dell'arbitro Francken.

Tutti punzecchiano Chiesa: «*Benedetto ragazzo, se avesse segnato, oggi non avremmo perduto...*».

«*Chiesa, raccontaci come hai fatto a mandare fuori quei due goal...*».

Anche Riva IV, quello che segnò a Zurigo, è preso particolarmente di mira.

«*Sai* — dicono — *Riva è amico di Francken e anche di Moro, così non ha voluto segnare quel goal, ha tirato proprio sul palo, l'ha fatto apposta*».

Si ride tutti. Comunque sono tutti d'accordo — tecnici e giocatori — nel riconoscere la netta superiorità degli italiani e la vittoria azzurra.

Riva IV, un ragazzo molto intelligente, dice: «*Giusta e sacrosanta la vittoria degli italiani; hanno dominato sempre; però, se invece di fare il teatro, avessero giocato mirando al sodo, avrebbero vinto certamente in maniera più convincente*».

Chiesa si sta infilando una tuta grigio-azzurra in fondo allo stanzone. «*Ciao, Chiesa: quali sono stati, secondo te, i migliori degli italiani e degli svizzeri?*».

«*Per gli azzurri senza dubbio Giovannini e Lorenzi. Dei nostri forse il migliore è stato il portiere Parlier; anche Mauron e Hughi hanno fatto una buona partita. Io purtroppo ho perduto due grandi occasioni da rete. Ci rifaremo un'altra volta. Siamo giovani*».

Nel corridoi passa veloce l'arbitro Francken. Si è tolta la giacca e in maniche di camicia sembra ancora più grasso e rosso. Lo rincorriamo ed accenniamo subito alla storia del rigore; ma lui taglia corto con poche parole: «*Gli estremi del rigore c'erano*». E' entusiasta di Lorenzi che definisce «*meraviglioso*». Il migliore degli svizzeri, secondo lui, è stato il portiere Parlier.

Pandolfini